



Racket: arrestato pericoloso capocosca di Tortorici

Dopo un anno di latitanza è stato arrestato a Tortorici, suo paese di origine, Orlando Galati Giordano, 26 anni, presunto capo di una delle due organizzazioni mafiose di estoritori processate a cadavere nel processo di Patti conclusosi nel novembre scorso. In quel processo, Orlando Galati Giordano è stato condannato a 5 anni di reclusione per estorsione e associazione mafiosa grazie anche alle testimonianze degli imprenditori e commercianti di capo d'Orlando, taglieggiati dal racket e riuniti nell'Acio. Il latitante, che aveva fatto perdere le sue tracce da circa un anno, è stato trovato e arrestato nella sua abitazione di Tortorici. Nella stanza da bagno aveva ricavato una nicchia, occultata da una botola, dentro la quale si era nascosto quando gli agenti hanno fatto irruzione nell'appartamento. Orlando Galati Giordano aveva con sé una pistola che non ha però utilizzato accettando di farsi ammanettare.

Tra le persone in manette ci sarebbe il killer di Primo Zecchi, il pensionato che tentò di prendere il numero di targa dell'auto in fuga dopo un colpo

L'organizzazione criminale finita in carcere sarebbe responsabile di rapine e di traffico di stupefacenti. Secondo l'Arma una pista sui delitti in Emilia Romagna tra '90 e '91

19 arresti portano alla «Uno bianca»

Bologna, una svolta nelle indagini sulla banda assassina

C'era anche l'ex parà Damiano Bechis tra i rapinatori che nell'ottobre del '90 assasinarono Primo Zecchi, il coraggioso pensionato che aveva osato ribellarsi. Al gruppo di Bechis, rimasto ucciso nel maggio '91, appartenevano le 19 persone arrestate ieri mattina. Una di loro accusata dell'omicidio, le altre di rapina e traffico di droga. L'Arma: «Forse si aprirà uno spiraglio sui delitti della Uno».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI



L'attentato del 18-8-1991 nei pressi di Cesenatico, dove furono uccise due senegalesi dai killer della Uno bianca

BOLOGNA. C'era anche l'ex parà dei carabinieri Damiano Bechis nel commando che il 6 ottobre del '90 uccise a sangue freddo Primo Zecchi, il coraggioso pensionato che stava annotando su un foglio la targa dell'auto su cui stavano fuggendo i due rapinatori. Bechis, 27 anni, reduce dal Libano, rimane ucciso nel maggio successivo, dopo aver ingaggiato un conflitto a fuoco con un agente di polizia che lo aveva sorpreso mentre cercava di svallare un negozio di elettronica. Al gruppo di Bechis appartenevano le 19 persone arrestate nelle prime ore di ieri mattina dai carabinieri del Ros (Reparto operazioni speciali) di Bologna. A una di loro Gianluca Razzani, viene contestato l'omicidio di Zecchi in concorso con Damiano Bechis.

Gli investigatori sono convinti di avere individuato un'organizzazione criminale responsabile di rapine, di un vasto traffico di stupefacenti (sono stati sequestrati 100 grammi di eroina) di alcune rapine e dell'assurdo delitto che precedette di un mese l'avvio della sanguinosa stagione della «Uno» bianca. Secondo un comunicato ufficiale dell'Arma, la clamorosa svolta nelle indagini sull'omicidio Zecchi consentirà forse di aprire uno squarcio sugli autori dei tredici delitti avvenuti in Emilia Romagna tra l'inverno del '90 e l'estate del '91. In particolare, da intercettazioni ambientali, sarebbero emersi elementi utili per le indagini sull'assalto al campo nomadi di via Gobetti (23 dicembre '90, due morti), e sulla rapina del 12 gennaio '90 in cui fu ferito il carabiniere Nicola Tamiuzzo. Gli investigatori negano però che la «pista Bechis» porti anche ai killer che il 4 gennaio del '91 assassinarono al Pliastro di Bologna i tre carabinieri Mauro Mitelli, Andrea Moneta e Otello Stefanini. Per il triplice omicidio è ora indagato Marco Medda, ex delinquente di Raffaele Cutolo, finito nel mirino di un pool investigativo

composto da funzionari della Digos, della Criminalpol e della Mobile di Bologna. Le 19 ordinanze di custodia cautelare firmate dal giudice Leonardo Grassi sono il risultato di indagini complesse a cui hanno lavorato 5 sostituti procuratori impegnati su diversi capitoli del giallo della «Uno». In manette sono finiti quelli che l'accusa definisce balordi con un debole per le divise e

l'addestramento militare. Gente affetta da rambismo, genericamente orientata a destra ma priva di un'ideologia precisa. Tra gli arrestati c'è Mauro Cauilli, a suo tempo arruolato con Bechis nel battaglione «Tuscania» considerato l'armiere della banda. Nell'estate dell'89, Bechis fu sorpreso vicino a San Benedetto Val di Sambro, mentre si allenava al tiro con una carabina calibro 22. Non era da solo. Con lui c'era anche Cauilli, che riuscì a fuggire e si dette alla latitanza per tre mesi. Entrambi, mentre erano in servizio, avevano rubato una pistola Walther ppk 7,65, una carabina Anschutz calibro 22 e una valigia «24 ore» con l'occorrenza per la ricarica delle cartucce. La figura di Cauilli e di Alessandra Meletti, ex fidanzata di Damiano Bechis, sono considerate centrali

nelle indagini e potrebbero costituire le chiavi per forzare il mistero che avvolge altri delitti. Dieci delle persone raggiunte dai provvedimenti restrittivi furono arrestate nel gennaio scorso per l'omicidio di Andrea Bacci, un giovane imolese accolto il 17 luglio dell'87 durante una rissa tra bande giovanili rivali. Tra queste, Davide Vigarani, Maurizio Pascalis, considerato il luogotenente di Bechis, e Massimo Gardini. Anche Domenico Tuopi, un altro degli arrestati, finì in manette per l'omicidio Bacci, ma fu assolto per insufficienza di prove e recentemente aveva chiesto il risarcimento dei danni «per ingiusta detenzione». La «pista Bechis» è stata coltivata a lungo sia dalla polizia che dai carabinieri. In un rapporto della Digos del '91 si parla di una serie di rapine «anomale» a benzinali, caselli autostradali e supermercati. In alcune rapine ai benzinali erano comparsi strani individui inghiattiti in tute mimetiche. Lo stesso commando che uccise Zecchi pochi minuti prima aveva rapinato un supermercato di Longara. In via Zanardi, nella prima periferia bolognese, i banditi avevano rapinato e ferito il pensionato Gilberto Bonafè.

Capo D'Orlando: si dimette il neo-presidente dell'associazione anti-taglieggio

Il neo-presidente dell'Acio di Capo D'Orlando, Franco Chirieleison, ad un mese dalla elezione al vertice dell'associazione anti-racket del piccolo centro del Messinese, ha rassegnato le sue dimissioni. La sua decisione va inserita nell'ambito delle polemiche e delle contrapposizioni che hanno diviso l'organizzazione dopo che il suo primo leader, Tano Grassi, ha accettato la candidatura alla Camera nella lista del Pds per la circoscrizione della Sicilia orientale. La scelta di Grassi di candidarsi, seppure da indipendente, nel Pds, era stata criticata da una parte del consiglio direttivo dell'Acio che vi vedeva una perdita di quel carattere di apertività che l'organizzazione si era data sin dalla sua nascita. Sostenitori di questa tesi erano soprattutto Chirieleison, Nino Cappa e Lucia Damiano. Questi ultimi si sono dimessi insieme al presidente, Franco Chirieleison, nella lettera di dimissioni, scrive di avere inutilmente sperato che si verificassero condizioni di unità e compattezza per continuare a proporre l'Acio come emblema di fronte a tutta la nazione.

Giomalisti di Agrigento: 4 proscioglimenti e un rinvio a giudizio

Quattro richieste di proscioglimento e una di rinvio a giudizio: queste le conclusioni alle quali è pervenuto il procuratore della Repubblica di Agrigento Luigi Vaiola nell'ambito della indagine promossa sulla vicenda dei giornalisti di Agrigento accusati dal titolare della ditta Cespeda, Angelo Fregapane, di tentativi di estorsione. Il proscioglimento dall'addebito è stato chiesto per i quattro cronisti della *La Sicilia* Domenico e Stelio Zaccaria, Franco Castaldo e Dario Broccio, mentre il rinvio a giudizio riguarda Franco Chibbari, corrispondente del *Giornale di Sicilia* dalla città dei templi. In precedenza, il proscioglimento era stato chiesto per un altro cronista, il corrispondente del *L'Orso* Umberto Trupiano.

Morta infermiera infettata 5 anni fa da malato di Aids

E' morta l'infermiera che cinque anni fa, all'ospedale Molinette di Torino, era rimasta infettata dal sangue di un emofiliaco sieropositivo all'esame Aids: l'incidente avvenne mentre il paziente veniva trasportato dal reparto di rianimazione a quello delle malattie infettive. In Italia era la prima volta che avveniva un simile contagio, e aveva suscitato insieme preoccupazione e interesse, soprattutto negli ambienti scientifici e ospedalieri. Bruna P. è deceduta nei giorni scorsi, ma la notizia si è appresa soltanto ieri.

Sardegna: ucciso un altro cavallo purosangue

Un altro cavallo è stato ucciso in Sardegna, dopo che, domenica scorsa, un puro-sangue inglese «Romano Tibetis», dominatore in questo scorcio di stagione delle corse al galoppo nell'isola, era stato ucciso a colpi di spranga. La nuova vittima è un puledro purosangue arabo di due anni che non aveva ancora cominciato l'attività agonistica. Sull'uccisione del puledro, avvenuta in un allevamento di Serdiana (Cagliari), come in quella di «Romano Tibetis», indagano i carabinieri della compagnia di Dolianova. I militari lavorano su un ventaglio di ipotesi a 360 gradi, senza trascurare alcuna possibilità. Tra i due episodi vi sarebbero comunque notevoli differenze. «Romano Tibetis» è stato spietatamente ucciso a sprangate da persone che non hanno fatto alcun male agli altri quattro cavalli presenti nella scuderia di Siurgus Donigala (Cagliari) di proprietà di Ignazio Boi. A Serdiana, invece, oltre a uccidere il puledro, hanno eliminato a colpi di roncola anche 15 pecore, ferendone altre 25. L'allevatore Paolo Cannavera, di 39 anni, proprietario del puledro, ha detto agli investigatori di non sapersi spiegare il perché di tanta violenza nei confronti dei suoi animali.

GIUSEPPE VITTORI

Luciano Carugo, secondo gli inquirenti, è stato sequestrato lunedì: sei ore dopo la richiesta del riscatto. L'auto usata dai malviventi trovata ben parcheggiata e con l'antifurto inserito. Non ci sono testimoni

Anomalo il rapimento dell'imprenditore milanese



L'imprenditore milanese rapito Luciano Carugo

Luciano Carugo, l'imprenditore milanese scomparso lunedì, è stato rapito. La conferma è venuta ieri dal procuratore capo della Repubblica di Milano, Saverio Borrelli. Si dà insomma credito alla telefonata fatta alla moglie subito dopo il sequestro. Intanto la magistratura ha disposto il blocco dei beni. I familiari lanciano un appello ai rapitori: «Ha avuto un infarto, non fategli mancare i medicinali».

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. È stato rapito e probabilmente non ha fatto molta strada, ieri pomeriggio la magistratura ha confermato che la sparizione dell'imprenditore milanese Luciano Carugo è dovuta a un sequestro di persona. Un sequestro comunque anomalo, ribadiscono gli inquirenti. La prima anomalia riguarderebbe la subitanea richiesta di riscatto pervenuta alla famiglia, solo 5 o 6 ore dopo il rapimento. Una richiesta che sulle prime aveva indotto la moglie del rapito a non prendere contatti con le forze dell'ordine. Poi, dopo un consulto familiare, ha cambiato idea ed ha acconsentito che i parenti denunciassero il fatto. Altro particolare che esula dalla consueta prassi dei rapimenti consisterebbe nel ritro-

vamento dell'auto, regolarmente parcheggiata, con l'antifurto inserito. Ma non è tutto: del sequestro, diversamente da quanto di solito accade, non c'è traccia e tantomeno testimoni. Stando alla ricostruzione dei fatti, l'imprenditore milanese potrebbe essere stato rapito nelle primissime ore del pomeriggio. Le tracce di Luciano Carugo si perdono alle 13,30 ora in cui ha concluso un incontro di lavoro. Nel primo pomeriggio avrebbe dovuto avere un altro appuntamento a Nerviano, ma agli inquirenti non è stato possibile risalire all'indirizzo esatto. Ieri un incontro con la stampa il procuratore capo della Repubblica Francesco Saverio Borrelli e il vice capo della Dia (direzione investigativa antimafia)

Achille Serra hanno sollecitato i giornalisti a fare da amplificatore alle loro ricerche. Il destinatario dell'appuntamento a Nerviano è invitato a mettersi in contatto con le forze dell'ordine e altrettanto dovrebbero fare eventuali testimoni del rapimento. È difficile immaginare che il sequestro di Carugo, avvenuto in pieno giorno, sia passato completamente inosservato. Un appello alla stampa, anche da parte della famiglia dello scomparso. Luciano Carugo, che due anni fa ha subito un infarto e sotto costante cura. I familiari pregano i rapitori di non fargli mancare i farmaci di cui ha assoluto bisogno. Si tratta di due cardiologici: Adalat AR e Tenormin. Intanto la Procura della Repubblica, secondo una prassi ormai divenuta consueta in questi casi, ha disposto il sequestro dei beni dell'imprenditore di Rho e dei familiari più stretti. Altri particolari emersi nella giornata di ieri riguardano l'ammaccatura sul frontale sinistro dell'auto del rapito. Contrariamente a quanto si pensava in un primo momento, non si tratta di una «abbonzatura» recente, quindi non avrebbe nulla a che vedere con il rapimento. A questo punto gli inquirenti, pur privilegiando l'ipotesi del sequestro di persona, non escludono ancora del tutto altre piste. Resta, per esempio, da chiarire quanto Luciano Carugo sia stato implicato, una decina d'anni fa, in una vicenda di aste truccate per l'aggiudicazione degli appalti per la manutenzione delle strade. Alla domanda diretta, né la magistratura, né i carabinieri e neppure la polizia hanno saputo dare delle indicazioni precise. Il rapimento a scopo di estorsione è un evento assente dalle cronache milanesi da almeno una decina d'anni. Se si esclude l'episodio dell'industriale Gianfranco Trezzi, nell'89, trovato morto prima che la famiglia pagasse il riscatto, l'anonima sequestrazione decisa di disertare il territorio lombardo. Una sorta di pax mafiosa per lasciare spazio ad altre attività criminose legate al riciclaggio di danaro sporco e allo spaccio della droga. Ma nel sequestro Carugo, l'Anonima, è protagonista? Ecco un altro punto oscuro. L'uomo che si è messo in contatto telefonico con la moglie-operativa Achille Serra, direttore operativo della Dia, è una voce priva di inflessioni dialettali. La telefonata è stata breve e tranquilla. Una tranquillità che gli ipotetici rapitori avrebbero conquistato non tralasciando alcun particolare. L'orario della telefonata l'hanno deciso loro: solo poche ore dopo il rapimento. A conti fatti, il tempo necessario per l'operazione più delicata di un sequestro: il trasferimento della vittima in un posto sicuro. Questo particolare fa presumere che Carugo non sia molto lontano dal luogo del rapimento. Ma c'è un altro elemento che può far supporre che gli autori del sequestro siano malviventi locali: pare che la moglie dell'industriale avesse detto tranquillamente in giro che godeva di una grande disponibilità di danaro liquido. Una somma fruita dalla cessione della partecipazione nell'impresa edilizia ereditata dal padre di Luciano Carugo: cinque miliardi, secondo le voci che circolano a Rho, proprio la stessa quantità di danaro che sarebbe stata prelevata dai sequestratori nella telefonata. Entrambi i coniugi, spiegano i concittadini, non disdegnavano di mettere in mostra il loro benessere economico. Proprio questa vanità potrebbe essere stata fatale all'imprenditore.

«Nuovo Cinema Paradiso» diventa una discoteca. E non è un film

Il «Supercinema», la sala di Bagheria che ispirò il regista Giuseppe Tornatore per il suo film «Nuovo Cinema Paradiso», diventerà una discoteca. Sono già cominciati i lavori per la ristrutturazione del cinema che è rimasto chiuso per dieci anni. Sono andate a vuoto le trattative fra il Comune e il vecchio proprietario. Il regista è a Los Angeles per la preparazione del suo prossimo film.

RUGGERO FARKAS

BAGHERIA (Pa). «Nuovo Cinema Paradiso» si trasforma e diventa una megadiscoteca. Il sogno di Beppe Tornatore, regista dell'Oscar, si infrange. Il «Supercinema», la sala di Bagheria che lo ispirò per il suo film *Nuovo Cinema Paradiso* sta per essere trasformata in una sala da ballo da millesecento posti a sedere. A questo cinema, alla palazzina che lo ospita, il regista del «miglior film straniero» del 1990, si ispirò per raccontare in sedici chilometri la storia tra un bambino e un anziano proiezionista, un uomo che sapeva tutto delle pellicole, delle macchine da presa e del cinema. Una favola cinematografica che adesso si è trasformata in realtà. Il locale è stato acquistato dall'imprenditore Giuseppe Cataldo che ha già avviato i lavori di ristrutturazione. Il costo previsto per trasformare la sala è di un miliardo di lire

ro per raccontare in sedici chilometri la storia tra un bambino e un anziano proiezionista, un uomo che sapeva tutto delle pellicole, delle macchine da presa e del cinema. Una favola cinematografica che adesso si è trasformata in realtà. Il locale è stato acquistato dall'imprenditore Giuseppe Cataldo che ha già avviato i lavori di ristrutturazione. Il costo previsto per trasformare la sala è di un miliardo di lire

no a casa nostra. Ricordo che io e Beppe siamo andati a vedere insieme *Spartacus*. C'era anche altre sale a Bagheria, ma poco a poco sono scomparse tutte, mangiate dal tempo che le ha trasformate in negozi o in magazzini. Dentro al «Supercinema» ci sono gli angoli che l'obiettivo di Tornatore ha inquadrato nel suo film. Sono gli angoli dove il regista ha cominciato la carnevale come proiezionista. Ci sono ancora un vecchio proiettore, che ammiccherà i cembali di casa Pampinella, e locandine di vecchi film, scolorite dal tempo. Adesso la sala si è trasformata in un enorme cantiere edile. Gli operai hanno già costruito i ponteggi. Dovranno essere abbattuti alcuni muri per realizzare le dieci uscite di sicurezza previste. *Nuovo Cinema Paradiso* rimane un sogno di celluloidi e forse non sarà neanche il nome della megadiscoteca

«Maghi» della cartapesta in rivolta. Viareggio: «Il Carnevale '93 non si farà»

L'edizione 1993 del carnevale di Viareggio non si farà. I costruttori dei carri, che occupano la Fondazione Carnevale da sette giorni, hanno ritirato ogni disponibilità a lavorare per il carnevale per protesta contro la Fondazione. «Dimissioni del consiglio di amministrazione della Fondazione e revisione dello statuto»: queste le richieste dei «maghi» formulate all'amministrazione comunale.

CHIARA CARENINI

VIAREGGIO. I carritti hanno in un documento, le dimissioni del consiglio d'amministrazione della Fondazione Carnevale e la convocazione di un consiglio comunale straordinario che avesse all'ordine del giorno le dimissioni del consiglio d'amministrazione per «inefficienza e incapacità amministrativa, distrazione di fondi della lotteria, mancata applicazione dello statuto, gestione falli-

mentare del rapporto con la Rai e scollamento tra le prospettive della città e la gestione della Fondazione». Accuse e richieste che non hanno avuto alcuna eco nella Fondazione e nell'amministrazione comunale la quale, glissando elegantemente sulla questione delle dimissioni (i rappresentanti della Fondazione sono espressione dei partiti Dc e Psi, che governano Viareggio), ha deciso di convocare il consiglio comunale per il 21 marzo prossimo. Non prima, per precedenti impegni. I carritti hanno continuato l'occupazione, cercando una via d'uscita e il colloquio con l'amministrazione. Ma il sindaco, che potrebbe invitare alle dimissioni il consiglio di amministrazione della Fondazione, è riuscito a portare soltanto una proposta: un incontro preventivo tra carritti, no-

ni, Regione Toscana, Provincia di Lucca e, ovviamente, amministrazione comunale. Subodinando la presenza della Fondazione - che i carritti dichiarano di non riconoscere - i «maghi» hanno fatto l'ultima mossa: «Una scelta alla quale non vorremmo mai essere arrivati, ma che altri ci hanno obbligato a fare, diciamo amareggiati prima di far uscire il comunicato-bomba con cui annunciamo che uno dei carnevali più famosi d'Italia l'anno prossimo non si farà.

Le motivazioni che ci hanno indotto a richiedere le dimissioni della Fondazione e la revisione dello statuto non sono cambiate, e dal confronto con le forze politiche, le categorie economiche, sociali e sportive non sono emerse risposte concrete. Quindi, stante la presente situazione amministrativa e organizzativa, i

costruttori revocano la loro disponibilità all'organizzazione del Carnevale di Viareggio 1993». Niente cartapesta, niente sfilata, niente sfilata. A meno che il Carnevale di Viareggio non venga ripulito dai soliti criteri «partitocratici». La decisione è definitiva, e i «maghi» hanno ancora qualche parola da dire. Intanto, alla fine della conferenza stampa, hanno dichiarato che l'occupazione della Fondazione Carnevale prosegue senza interruzioni fino alla convocazione del consiglio comunale e cioè fino al prossimo 21 marzo. Per quanto riguarda la questione del bilancio, nessuno si sbilancia con affermazioni particolari, ma secondo voci insistenti la prossima mossa potrebbe essere la richiesta, a un ente *super partes*, di analisi dei bilanci redatti nei sei anni di «governo» di questa Fondazione.